

Segui la Scritta fare la mia gradita
e Amato

Pensa e Preparati ogni ora alla
morte che non sai ne il posto
Quo Sai da morire ne il giorno ne l'ora
che da Dio ti avera determinato
Ch 3 103312 953 ban d'ope

All. Amato. Sig. Sig. P. P.
Sig. Debughats
Moscou
Per Cipro

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 3695
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

TARQUINIO
COLLATINO

DRAMMA PER MUSICA

DA CANTARSI

NELLA CELEBRE FUNZIONE
DELLA RINNOVAZIONE

DE' COMIZJ

DELLA

SEREN.^{MA} REPUBBLICA

DI LUCCA

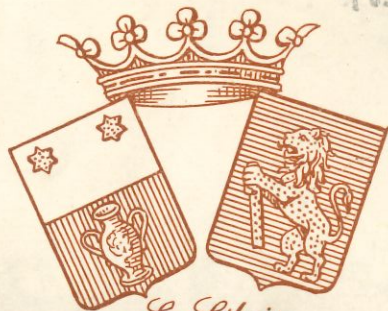
L'ANNO MDCCLVIII.



IN LUCCA 1758.

Appresso Filippo Maria Benedini.

182



Ex Libris
Fausto Torre Franca



ARGOMENTO.



Cacciato dal Trono Tarquinio Superbo ultimo Rè de' Romani, uno de' primi Consoli nella sorgente Repubblica fu Tarquinio Collatino Uomo integerrimo, le di cui sagge ed oneste azioni dovevano a lui meritare l' universal applauso. Ma pure il solo nome, che comune aveva a i Tarquinj, gli cagionò una gelosa osservazione appresso il Popolo in quei principj sospettosissimo. Erasi sparsa per la Città una voce, che non sapevano i Tarquinj viver privatamente; onde temevansi, che ne continuasse in Collatino la tirannia. Avvisatone Egli dall' altro Console Junio Bruto, a persuasione sì di esso, che di Lucrezio Tricipitino suo socero rinunziò il Consolato, e prese da Roma un volontario esiglio.

Tutto ciò si ha da Livio, e da Plutarco.

Piornata

PERSONAGGIA

68 4626

LUCIO GIUNIO BRUTO) Primi Consoli
TARQUINIO COLLATNO) di Roma.
GIUNIA Figlia di Bruto, e destinata sposa di
Collatino.
VALERIO POPPLICOLA)
SPURIO LUCREZIO TRICIPITINO) Senatori.
Coro di Romani.



Giornata Prima parte y lon

GIOR-

Giornata Prima
Parte per Londra

34.48.37
10.14.28.49

7
493
310
517

GIORNATA I.

P A R T E I.

15374



24

Bruto, Valerio, e Coro di Romani.

Coro.



Erbate o Dei di Roma
I Saggi, i Valorosi,
Gl' Autori gloriosi
Di nostra Libertà.
Dal loro esempio apprendano
I più remoti poster
Qual per la Patria debbano
Nudrire in sen pietà.

Val. Oh come Roma esulta, e fra gl' applausi
Festeggianti, Signor, fra l' alte grida
Il tuo nome rimbomba! Ognun ti chiama
Padre, Liberator, Speme, Sostegno;
Chi l' empio giogo indegno
Per te scosso rammenta;
Chi in mezzo a i campi d' ostinato Marte
Cento nemiche Schiere
E fulminate, e sparte;
Chi la costanza invita
Meravigliando al Cielo inalza, e i tanti
Si violenti affetti
Alla Romana libertà svenati
D' Amico, e genitor teneri oggetti.

Bruto. Ah rati, Amico, e se comun fu l' opra,
Sia la lode comun, comune il frutto.
Se al fin di Libertade aure felici
Siam giunti a respirar, fu vostro il dono,

A 3.

A voi

Handwritten scribbles and a large loop on the right side of the page.

A voi sen dee l' onor , eterni Dei ;
Voi de' seguaci miei
L' armi scorgete all' onorata impresa ;
Voi nel fatal periglio
Ne ispiraste valor , deste consiglio .

Se a belle imprese altere
Il nostro cor si accende ;
E d' onde mai discende
in lui nobil valor !
Sovente in mezz' all' opra
Ei langue , e manco viene ,
Se nol regge , e sostiene
Divin provido amor .

Val. Quanto ti ammiro Bruto !
Dal gran rifiuto più che dall' altr' opra
Qual sia la tua virtù veggo , e discerno .
Per minor plausi , per minor trionfi
Quanti si sollevar ! E pur anch' essi
Ardeano già di bella gloria al foco !
Tu egual ti mostri , e godi
Più in meritar , che in conseguir le lodi !
Ma che , Signor ! In così fausto giorno ,
Anzi che gioia e pace ,
Doglia , ed orror dimostri ?
Forse non terminar gl' affanni nostri ?

Bru. Amico , fazio ancora
Non è il destin ; sopra le sue vittorie
Roma si applaude invano . Ogni periglio
Non ha per anche superato in tutto ;
Maggior n' aspetta , e più gravoso lutto .

Val. Che mai dicesti , oh Dio !

Bru. „ Al cader de' Tarquinii ben si vide ,
„ Come gli spiriti generosi ergendo
„ Degna di se Roma si fece , e apparve
„ Attra del mondo a sostener l' impero .
„ Tutto provide , regold , distinse ;
„ Ma il primo suo pensiero ,
„ Pria d' impor leggi , e stabilir costumi ,

„ Fb

7
„ Fù la Religion , furono i Numi .
„ Ad essa , al loro onor provide in pria ;
„ Che ben comincia con sicuri auspici
„ Chi , pria d' oprar , procura
„ Renderli i Numi tutelari , e amici .

Val. „ Sò ancor , che a Roma a conservar intenta
„ Quei , che offriano i Rè stessi
„ Publici sacrificj , il Regio nome
„ (Perch' onor quindi risultava a i Numi)
„ Nel divin culto ritener ne piacque .

Bru. „ Un' atto sì magnanimo non giacque
„ Gran tempo inonorato . Amico il Cielo
„ Ciò , che ad onor di lui Roma destina ,
„ Un guiderdon di Roma Egli converte ,
„ Il Rè de' Sacrificj all' Ara innanzi
„ Stava all' augusto ministero inteso ;
„ Una nube d' incenso
„ L' Aria ingombrando intorno ,
„ Rendea più venerando il santo fido ,
„ Ed un sacro ne' cuori orror spandea ;
„ Quando di estro divino (e certo in lui
„ Tutta si vide lampeggiar allora
„ La maestà di un Dio)
„ Ricolmo il Sacerdote : O voi Romani
„ Udite , disse , il ragionar de' Numi .
„ La tua Religione , o Roma , approvo .
„ Tu posponesti il tutto al Cielo , tutto
„ Il Cielo a te pospuone .
„ Tranquilla in pace , e fortunata in guerra
„ Al tuo temuto impero
„ Tutta soggetta avrai quanta é la terra .
„ Ma prepara , io t' avviso ,
„ Intrepida non menò
„ Alle sventure , che a' trionfi il seno .

Val. „ Di ciò che dici poco , o nulla io seppi .
„ Ben ti ricorderai
„ Che in la Campal giornata
„ Che a' superbi Tarquinj fu fatale
„ Lungamente pugnai , finchè sgorgando
„ Da cento parti il sangue

A 4

„ Un

„ Un gelido languor mi scorre il seno ;
 „ Perdei l' uso de' sensi , e venni meno .
 „ A rischio tal da man fedel sottratto
 „ Sin da quel giorno fuor di Roma attesi
 „ Le mie piaghe a` curar , e allor che torno
 „ A rivederti , trovo
 „ Che nuovamente (o valor senza pari !)
 „ Con l' eccidio di lor , ch' avei più cari
 „ Da Roma alta rovina abbia distolta .
 „ Queste sien le sventure ,
 „ Che al Popol di Quirino
 „ Predisse antivedendo Estro Divino .
Bru. „ Anch' io il credeva , e pien di vana speme
 „ Mi lusingava omai ,
 „ Che Roma a tolerar più non avesse
 „ Sì orribili vicende .
 „ O vane mie speranze ! O pensier folli !
 „ Torbidi giorni , e dolorose notti
 „ E mille , e mille imagini funeste
 „ Di morte , di perigli , e di sventure
 „ M' inondaro la mente „ . Invan ricorsi
 „ A' Sacrificj ; gli Augurj , gl' Aruspici
 „ Indarno consultai . Egual da tutti
 „ Trassi risposta , e questa
 „ Quanto dubbiosa , e oscura !
 „ Odila , Amico , e quinci
 „ Il turbamento mio vedi , e comprendi .
 „ *Allor fia vostra libertà sicura*
 „ *Che ogni commercio annichilato , e spento*
 „ *Fia sempre co' Tarquinj . Un Dio vel giura .*
 „ Nò , nol comprendo . Si cacciar già tutti
 „ I rei Tarquinj ; Tu pur fosti a parte
 „ Dell' esatte ricerche , e ben vedesti
 „ Niun rimaner . Ma c' ingannammo , Amico .
 „ Chi per pietà n' addita
 „ All' incerto pensiero
 „ La strada di scifrar sì gran mistero ?
Val. Rimango io pur sospeso ,
 „ Ma forse Collatin (Tarquinio anch' egli
 „ Si noma) divisar vorranne il Cielo ?

Ma

Ma nò , ch' ei de' Tarquinj
 Nemico eterno li cacciò dal Trono ,
 Gl' intimò guerra , e gli negò perdono .
Bru. Ahimè ! col tuo parlar d' orror m' ingombri .
 Collatin , Collatin Tarquinio anch' egli !
 O Cielo , e giusto sei !
Val. Giudica meglio de' supremi Dei .
 Certo altri divisar vorranno . Ad Essi
 Del verace suo zel non sono ascose
 L' opre famose , e l' incorrotta fede ,
 I feroci contratti , e le battaglie ,
 L' alte vittorie riportate , i vinti
 Empj Tarquinj Nò , temerne è vano ,
 Son giusti i Numi , ed innocente è quegli .
Bru. E' pero Collatin Tarquinio anch' egli .
Val. Ah deponi un van terrore ,
 Non è ver che il Ciel lo chieda ;
 Ei del giusto è difensore ,
 Ei dà premio alla virtù .
 Nò , recar non può mai danno
 Di Quirino a i cari figli
 Chi ne tolse a' rei perigli ,
 Ad un' empia servitù
 Ma dall' Etruria giunse quà poc' anzi
 Ministro venerando al Cielo accetto .
 Gli oracol tutti ei vanta ,
 E non invano , interpretar . Troviamlo ;
 Egli dal cuore
 Fia bastante a sgombrarne ogni timore .

Giunia , e detti .

Giu. E dove , dove sì turbato , o Padre ?
 Qual strano cangiamento !
 Padre , Valerio Ahimè ! nessun m' ascolta !
 Ahimè ! nessuno cura
 Le istanze mie ? Che fia !
 Dunque comparsa appena
 Ogni mia gioja volgerassi in pena ?
 Forse in orrore a' Dei

Son'

Son' io così? Qual' alto
Spavento, aimè! l'alma mi affale, e tutta
D' affanno, e di dolor m'ingombra! Oh Dio!
Chi provò turbamento eguale al mio?

Fra cento ignoti affetti
Ondeggia il cor turbato;

In sì crudele stato

Di che temer non fa.

Tremo in un punto, e peno,

Pavento, e non ho speme;

Misero cor in seno

Chi palpar ti fa?

Fine della Parte Prima.



GIOR-

GIORNATA

P A R T E II.

Collatino solo.

„ **O** Imè, che sento! qual terror m'ingomb
 „ Che? mentre Roma esulta,
 „ E fra' comuni applausi
 „ Di Bruto, e Collatin l'opra risuona
 „ Qual pur esser dovuta,
 „ Eiser lieta non può la mente mia?
 „ Ah non invan lovente
 „ Un presago pensiero
 „ Mi fe temer Ma folle
 „ Che paventar cotanto?
 „ Nò, nò voi soli ascolto
 „ Del mio cor' innocente
 „ Veraci testimonj
 „ Tu ben opratti. Che temer? Son giusti
 „ Nel loro oprar' i Numi.
 „ Ah ti solleva, e la letizia antica
 „ Torni l'alma a goder del Cielo amica.

„ Se talora un pensier dice,
 „ Che sovraffa rea fortuna;
 „ Nol credete, e ad una ad una
 „ Riguardate l'opre e il cor.
 „ Se all'onesto egli è diretto,
 „ Se son quelle al Ciel rivolte,
 „ Ah si sgombri pur dal petto,
 „ Ch'è ben vano ogni timor.

26185

Handwritten notes and signatures on the left page, including "7 B", "6 S", and "70-26-27".

Giunia, e detto.

12
7 B
12
6 S
76-26-27

Qual ti trovo opportuno
O Collatin! Ah tu il timor ne sgombra,
Tu mi racconta quai di Roma ai figli
Va minacciando il Ciel nuovi perigli.
Nè tu rispondi? Giusto Ciel, che fia!
Turbato è il genitor, tace lo sposo!
Al mio cuore esser dee di par fatale
E il male stesso, ed il timor del male?
(Ah che a ragion temea) E quai perigli
Ah non finger cotanto .
Cara, io finger con te! Da che l'aurora
Rischiare l'Oriente, tutto io fui
I miei doveri a soddisfare intento.
A me sì rea novella unqua non giunse;
Forse alcun t'ingannò.
Nò, vidi io stessa,
Vidi Valerio, e il Padre
Di turbamento, e di timor ripieni
Quinci partir. Gl'interrogai, ma invaso;
E questo sol dal lor parlar compresi,
Che per rischio imminente
Tra gli animi lor mesti, e sospesi,
D'altri poi l'arcano
Non ti svelò?
Fu il mio cercare invano.
Io pur nol so. Ma lascia,
Che il Console ritrovi. A me palese
Ei tutto lo farà. Per la salvezza
Di Roma forse non inutil fia
Il mio coraggio, e la prontezza mia.
Vanne pur; che se Roma
Ha sì fedel difesa,
Chi offenderla oserà? Vanne, rinviene
Alta cagion di sì funetto affanno,
relator fedele
ritorna a me. Troppo è crudel tiranna
la dubbiezza, che il cor premendo affanna.

Era

13

Fra il timore, e la speranza
Perde l'alma la sua calma,
Perde il cor la sua costanza,
Tutto è pien d'affanno e orror.
Se pietà nel seno alberghi,
Se hai per me cura, ed affetto
Corri, reca, ansiosa aspetto,
Un sollievo al mio dolor.

Collatino, e poi Lucrezio.

Col. **A**HI, che a ragion perduta
Avea la calma il cor! Qualche sciagura
Ei certo prevedea Ma che ragione?
Tosto si vada
Lucr. E dove?
Col. Ove il dover mi chiama,
Il Console a trovar. Minaccian Roma
Perigli ignoti, e tu domandi dove
Sian volti i passi miei? Non son anch'io
Console forse, e provveder non deggio
Alla comun salvezza?
Lucr. Questa tua ferma indomita grandezza
Alla rovina forse
T'adduce e tragge? Ah Collatin t'arresta.
Col. E qual proposta è questa?
Sei pur Lucrezio, e vuoi
Lucr. Ti allontana e vivrai.
Col. Perchè parli così? Perché tu vuoi
A un Console Romano
Tanta vergogna persuader? Pretendi
Che ne' perigli per timor si asconda,
Ed alla Patria intanto
E la sua destra manchi, e i suoi consigli?
Oh quanto mal ti apponi!
Quanto cangiato or sei!
Lucr. Mal, Collatin, comprendi i detti miei.
Io sempre son lo stesso:
Ma per te, Collatin, per te sol temo.
Se in qualche trama indegna

Su-

Superbo di regnar desio t'indusse;
 Se de' nemici le promesse, e l'arti
 Fallaci, insidiose
 Ah t'ascondi, t'invola, nè risparmi
 A' cari tuoi l'infamia,
 E il disonor

Col. Lucrezio, all' amor tuo perdono
 Questo parlar. Ogn' altro,
 Che avesse pur tentato
 Di offendermi in tal guisa,
 Ei già l'estrema volta avria parlato.

Luc. Per tuo vantaggio, Collatin, sol parlo.
 M'è testimonio il Cielo
 Se dico il vero. Io stesso
 Udii da Bruto, che un Tarquinio ancora
 Riman nella Città; che il Ciel predice
 Che, se quello non parte,
 E pace e libertà goder non lice.

Col. Oh quanto mal de' Numi
 Interpreti il voler! Li credi forse
 A segno tale ingrati, e senza fede?
 Che? quando Collatin fido e costante
 Alla nascente libertà Romana,
 E a i suoi Dei Tutelari
 Sacrifica i più cari
 Di sangue, e d'amistà teneri oggetti;
 Quando per essa espon la vita ardito,
 Ed al di lei riposo
 Con generoso cor sacra se stesso,
 Per guiderdon' i Dei
 Vorranno forse Collatino oppresso?

Luc. Ma certo è il lor voler, e a chiare note
 Gir replicando de' Tarquinj il nome.

Col. O in guisa tal non si spiegaro i Numi,
 O forse di costumi
 Volean Tarquinio dir, e non di nome.
 Lucrezio, io tal l'intendo;
 Che so qual fu, qual sia
 Pura la fede, e l'innocenza mia.

Se

Se contro a me si scaglia
 A rea battaglia armato
 Nemico il mondo, e il fato,
 Spavento già non sento,
 Temer mai non saprò.
 Con l'innocenza al fianco,
 E col suo scudo al petto
 Via più sicuro, e franco,
 Allor combatterò.

Lucrezio solo.

DEI Romano Impero,
 Della Romana libertà custodi,
 Voi della vostra Roma
 Protegete il destin, prendete cura;
 Fate, che omai sicura
 Goda la pace, e i minacciati danni
 Lunge ne sien da lei. Nè vana speme
 M'ingombra il core. Avremo i di felici;
 Agl'innocenti sono i Numi amici.

Quai del mar nel seno ondofo
 Son le stelle e scorta e guida;
 Tai nel corso procelloso
 Son di questa vita infida
 Innocenza, e pura fe.
 Chi a virtude ha l'alma usata,
 Varca il mar, arriva in porto;
 Ma fra l'onde resta afforto
 Chi al dover fedel non è.

Fine della Giornata Prima.

GIOR-

GIORNATA II.

PARTE PRIMA.

Bruto solo.

PERchè più dubitar? L'impuone il Cielo,
Roma lo chiede. Ah si obedisca omai,
S'adempia volontarii
Ciò ch' esequire è forza.

Collatino, e detto.

Col. BRUTO.

Bru. Ah quanto

Giungi opportuno Collatino. A caso
Quì 'l Ciel non ti condusse; or che al gran rischio,
Che la Patria minaccia, tutta è duopo
La tua virtù. Già Roma in te ravvisa
Il suo liberator, il suo sostegno,
La mano ultrice del suo giogo indegno.
Da augurj così amici
Ella spera per te, nè invan lo spera
La sua pace gustar, e i dì felici.

Col. Oh quanto generoso

E' l'amor tuo Signor! Per poco ch'io
Le tue vestigia seguitando oprai
A me la gloria tua ceder vorrai?
Ma sento a' detti tuoi
Di magnanimo ardor acceso il core.
Vedran ben tosto Bruto, Roma, e il Mondo
Quanto sia grato Collatino, e quanto
A gran ragione insieme
Io lui la sua salvezza

Posa

Posa Roma locar, e la sua speme:
Bru. Non men da te spetava,
E ben m' apposi quando
In te, giovine ancora,
La stima collocai, e i primi affetti.
Allora io scorsi in te fecondi i semi
Di magnanimo cor, di fe, d'onore.
E quinci presentii qual fatto adulto
Esser dovevi

Col. Ah taci,

E di qual nuovo rischio
Alla Patria sovraffa. Impaziente
Il mio dover mi rende,
Maggior di me mi fa. Ma che vegg' io!
A che mi guardi, e taci?
Così funesti, e gravi
Son dunque i mali nostri,
Che riparo non v'è?

Bru. Taci, e m' ascolta.

Son funesti, son gravi i mali nostri
E' ver; ma facil resta
Il ripararne. Il Ciel l' insegna a noi;
Fia salva Roma, Collatin, se vuoi.

Col. Se la salvezza sua da me dipende,
Roma felice. Tutto
Avrà dal zelo mio, dalla mia fede.
Ecco il braccio, ecco il fangue,
Tutto lo spanderò

Bru. Nò, non ha sete

Ella di fangue; anzi vorria poterlo
Anche agli estinti ritornar. Più gode
In conservarlo, e sai quante corone
A' difensor de' suoi Roma propuone.
Altro da te richiede.

Col. Che dunque oprar degg' io?

Bru. Tosto partir, e l' aborrito nome
Involar quinci de' Tarquinj

Col. Come!

Dunque l' ingrata a me l' esiglio intima?
Un suo liberator in me coudanna?

B

IN.

14. 15. 21

In me, che a schermo, che ad onor di lei
Mille

Bru. Nò, Roma condannar non dei.
E' grata alla tua fe; già non oblia
Quant' oprasti per lei; la tua rammenta
Fedel prontezza, e il zelo.

Ah nò, non può mirar con ciglio asciutto
L'orribil tua sciagura, ed il tuo lutto.

Col. Ella pur è, che mi condanna. Forse
Or vi ha maggior di lei,
Che suo malgrado ad operar la sforzi!

Bru. Sì, son maggiori i Dei.

Ad essi obediènza, e fedeltade
Roma giurò poc'anzi,

E il giuramento vuole, e la promessa
Intatta mantener. E grato il Cielo

L'ammonisce perciò, e le predice

Che allor fia nostra libertà sicura,
Che ogni commercio annichilato e spento

Sia sempre co' Tarquinj;

E Tarquinio tu sei, tu il solo resti

Qui di tal nome, e te richiede Roma

Per la sua sicurtà, per la sua pace.

Col. Oimè!

Bru. Deh toglì, o Collatin, tu stesso

Al popolo Roman l'alto dolore

D' averti suo malgrado

A discacciar. Esci da te medesimo,

Ed abbandona un luogo

Infelice per te. Non è che ingrati

Già sparsi abbiám d' oblio

I benefici tuoi.

Da te la libertà, da te l'impero

Il Popol riconosce, e lo confessa.

Ma così belle, ed immortali imprese

Compisci generoso.

Ah quindi tu con te medesimo invola

Questo de' rei Tarquinj orribil nome.

Vanne là dove il tuo destin ti scorge.

Vivi lieto, e le tue sostanze godi,

Che

Che Roma tel consente; anzi rapita

„ Se cosa mai ti fu per frode altrui,

„ Ella de' meriti tui

„ Memore ognor, ogni sofferto danno

„ Intende riparar

Col. Ahimè! che dici?

Adunque il Ciel

Bru. Più dubitarne è vano.

Dell' onor tuo geloso

Io stesso consultai tutti di Roma

Gli Auguri, e i Sacerdoti

E tutti dichiarar, che sol tu sei

Del voler degli Dei

Richiesto a chiare note; che tu devi

Quinci tolto partir, e in abbandono

Lasciar per sempre la dolente Sposa;

Che d' infelice sorte

Proverà Roma le vicende estreme

Se ti userà pietade. Ah ti allontana

D' onde abitare il tuo destin ti vieta:

Cedi al dover, e rendi

Roma col tuo partir tranquilla, e lieta.

Col. Ah qual consiglio, aimè! Dunque degg' io

La Patria abbandonar? I miei più cari,

La mia Giunia adorata,

Che in puro amor, che in Imeneo congiunta

Dolce mi fu sperar Ah vana speme!

Ah mio deluso amor! Ah se tu fossi

Nel cimento crudel, potrebbe allora

Forse languir la tua virtude ancora.

Bru. Se tal fosse di me, tal mi vedrebbe,

Quale in più fier cimenti

Roma mi vide già. Nè fosterrei

Con ardente valor la gloria antica;

Anzi illustrar vorrei

Con più nobil trionfo i fasti miei.

A che giova illustre palma

Riportar da vinte schiere?

Se in balia d' affetti è l' alma,

Se il cor geme in servitù?

Il più nobil de' Trofei,
Onde gir si possa altero,
E' il sommettere l'impero
Di se stesso alla virtù.

Col. Ma tu grato alla Patria
Potresti ben Signor

Bru. Non è gran tempo,
Che d'alto zelo accesi
Con sacro inviolabil giuramento
A' Numi stessi ci obbligammo, e a Roma
L'onte sue vendicar; con ferro e fuoco
Cacciar da questo loco
Tutti i Tarquinj, annichilarne il nome.
Come! il grand'atto celebrato appena
Oferem noi, tutto in oblio ponendo,
La maestà degl' invocati Numi,
La pietà ver la Patria
Sacrilegghi calcar? In questa guisa
Servansi i giuramenti?
Ma non vi sia pietà, non Religione.
Ostinarsi che, prò? Se chiede Roma,
Che da lei ti allontani,
Come potrai restar? E suo malgrado
Come un posto tenet, ch' Ella ti diede?
Ricevestil da lei, a lei fedele
Riconsegnar lo dei.

Col. Onnipossenti Dei,
E come meritali tanto rigore?
Pur partirò. Roma si allegri, e goda;
La pace sua non voglio
Turbar, nè i suoi contenti;
Non domando a partir, fuor che momenti.

Giunia, e Collatino.

Giun. AH dunque è ver che m'abbandoni, e parti!

Col. Oh Dio!

Giun. Tu non rispondi? In ti offese
Il mio tenero amor? Roma, non io
In e figlio ti vuol. Ma forse anch' essa
Ca ngiar non si potria?

Col.

Col. Contro i Tarquinj
Concepì Roma troppo orror; tal nome
A me reo fato impose.
Perchè sperar degg' io
Sorte meno crudel!

Giun. Con tal costanza

Tu dunque

Col. Ah lascia, o cara
Di favellar così. Nò, tu non vedi
In che stato è il mio cor, quanto mi costi
Il lasciarti per sempre! Io so che perdo
In te la mia speranza, in te il mio bene,
So che la vita mia
Lunge da te mi fia
Tutto affanno, e dolor. Ma che poss'io;
Tu che faresti mai? Vorresti forse
Qui rimaner con indolente ciglio
Della Patria a mirar l'aspro periglio?
Lunge un sì rio pensiero
Tutto m'empie d'orror. Ah lascia, o cara,
Lascia ch'io segua il mio destin. Tu resta,
E se un tenero amor esiger puote
Ricompenfa e pietà, deh ti sovvenga
Qualche volta di me; le mie sventure
Traggan talor da' tuoi bei lumi il pianto.
Io là fra le mie pene altra memoria
Non serberò nel cuore,
Che la tua fe, che il tuo costante amore

Poichè penar degg' io
Lunge dagli occhi tuoi,
Ricordati ben, mio,
Quanto ti amai fedel.
Onde, se pure in vita
Mi lascia il rio dolore,
Da così dolce aita
Abbia conforto il core
Nel mio destin crudel.

B.

Giun.

Giunia sola.

SANTI Numi del Ciel, forte si ris
 F' quando io meritai? Parte il mio Bene,
 Stupida, ed io non corro? A lui si vada . . .
 Ma che sperar poss' io? E' troppo amante
 Di Roma Collatino, inutil fia
 Ogni pianto, e sospir. Ahi qual mi sento
 Qual tumulto nel cor! Ahi qual funesta
 Confusion di strani affetti è questa?

Ah si corra . . . amor mi sprona.
 Nò, si resti . . . il cor mi dice;
 Ah tu sei troppo infelice
 Ei per Roma ha troppa fe.
 Ma perchè spiraste, o Dei
 Perchè in noi sì vivo ardore?
 Questa dunque al nostro amore
 Si dovea crudel mercè?

Fine della Prima Parte.



GIOR-

GIORNATA II.

PARTE II.

* * * * *

Bruto, e Valerio.

Bru. **N**O', nò Valerio amato
 Non è viltà nelle sciagure atroci
 De' suoi più cari aver pietà. Conosco
 Che Consolo son' io, che son Romano.

Ma che! si oppuone a questi
 Illustri nomi il mio dolor! Dell' alma
 Offende la virtù! Chi nutre in petto
 Sensi di umanità v' è ognor soggetto.

Val. Son tra gl' amici, è vero,
 Comuni le sciagure; e pur chi impera
 Deve gl' affetti suoi
 Con tale arte frenar, con tal consiglio,
 Che turbolenti ancora
 Domar li possa, ed atterrar col ciglio.

Bru. Ben tu ragioni, amico;
 Ma quanto agevol cosa
 E' ne' mali non sui
 Mostra fermezza, e dar consigli altrui.

Val. E ov' è Signor, ov' è lo spirto invitto,
 Il sublime coraggio, onde potesti
 Gl' affetti debellar, de' figli tuoi
 Con intrepido cuor mirar lo scempio?
 Dopo un esempio forse
 Di sì nobil costanza or non potrai
 Di Collatin la forte
 Senza pena mirar!

Bru. Dovea ne i figli
 I ribelli punir, nel loro fangue
 L' onte di Roma vendicar. Qual colpa

B 4

SI

26 46. 71. 44. 12. Per Firenze

24
Si trova in Collatino? Egli è innocente,
Ed esule n' andrà? Ma Roma il vuole,
Ei parta pur. Io lo compiangio, è vero;
Ma il compiangerlo mio, nò, non si oppuone
Al mio dover. Gli nego

La figlia io stesso, e a lui, che scelto avea
Per successor, per figlio,
Roma, e il Ciel comanda,
Partenza intimo, e sempiterno esiglio.

Val. Sentimenti son questi
E d' amistade, e di pietade insieme.
Nò, degl' impulsi miei
Non ha duopo il tuo cuor. Veggo, ed ammiro
La tua virtù; Tu Sei

Di te stesso maggior, ed i miei detti
Offendon forse i tuoi costanti affetti.

Quel destriero al corso usato,
E a portar del corso onore
Non ha duopo aver a lato
Chi lo sproni ad affrettar.

Basta che abbia aperto il campo,
Corre, vola, sembra un lampo
Alla meta in arrivar.

Giunia, e detti

Giu. Pietà, Signor, pietà.

Bru. Deh lascia, o figlia,
Le inutili domande. Il Cielo, e Roma
Contro si dichiarar, ed io farei
Uno spergiuro, un traditore, s' audace
Osassi contrattar.

Giu. Ma non si spetta
A te il voler de' Numi,
O Padre, interpetrar?

Bru. Ai sacerdoti,
Non ad altri conviene
Ciò che riguarda i Dei.

Giu. Rifletti almeno

Che

10
10.23.36.
23.76.79.

15.78.4.88.57.

1.75.55.9072

4.15.1057.

17.02.88.78.11

Agliari in Londra

25
~~Roma~~
Parzqls

Co

Cl

quaba

Che contro de i Tarquinj
Freme Roma di sdegno, e giusto è in parte;
Ma nell' alto furor che la trasporta,
Nell' ostinate sue vendette eterne
Or da reo l' innocente mal discerne.
Tu il difetto n' emenda, n' allontana
Il disonor. Credi tu forse, o Padre,
Che per biasmarti ella non fosse al fine,
S' ora il furor ne secondassi incauto?

Bru. Che che possa avvenir è duopo, o figlia,
Quello eseguire, che il dover consiglia.
Per metà all' opre sue fissar le lodi,
E i plausi popolari
Non è virtù. Solo per se medesimo
Il suo dover si dee

Compir. Nè questo, o figlia,
A me solo appartiene. E' questa, è questa
Comun legge d' onor. Ah cedi adunque,
Cedi una volta al tuo dover, e questa
Importuna richiesta
Omnia tralascia.

Giu. Ah Padre, amato Padre,
Condona al mio dolor questo trasporto;
Nò, non posso obbedir. Egli è mio Sposo;
Lo promettesti a me; della promessa
Fur testimonj i Dei; Per tuo comando
Gli diedi la mia fe, che un sol destino
Sempre fora d' entrambi.

Vuoi forse ch' io mi cambi
Sì tosto di parer? mi vuoi spergiura?
Quando l' abbandonò ciascuno, quando
Ei fuorchè in me non ha speranza, oh Dio!
Tu mi esorti a tacer? Ma dimmi, o Padre,
In che peccò? Di qual' offesa è reo
Contro di Roma Collatino? E' forse
Per lui delitto aver la vita esposta,
Sparso per Roma il sangue,
L' aver sottratto di Quirino i Figli
A mille e mille di morir perigli?

Bru. N' è deciso il destin; ei partir deve.

Giu.

Giu. Ah Padre! e come fei
 Or cangiato così? Tu lo scegliesti
 De' tuoi disegni esecutor fedele,
 Dell' onor tuo compagno;
 Sulle vestigia sua crebbe, ed in fama,
 Ed in virtude. L' ammirava Roma,
 Tenerò amor tu gli portavi, e tutte
 Eran locate in lui le tue speranze.
 Ten sovveni? Ma che! Mi guardi, e taci?
 Ah se di lui ridir l'opre non giova,
 Non giova i meriti, almeno
 Di una figlia per lui ne giovi il pianto.
 Io piango, chiedo, imploro
 Per lui mercè; se ti son cara, accorda,
 Padre tal dono a me. Prega, scongiura
 Il Popolo, il Senato;
 Gli mostra l'ingiustizia,
 Il suo dannoso error; tutto si tenti.....

Bru. A quei trasporti, o figlia,
 Ti conduce il dolor. Piangi? Eh rammenta
 Ciò che devi alla Patria, ed a te stessa.
 Imita il Genitore,
 Sacrifica alla Patria il proprio amore.
 Ah rascinga il pianto imbelle;
 Ami, è ver; ma sei Romana;
 Il furor d'avverse stelle
 Soffrir dei con nobil cuor.
 Ah raffrena un dolce amore
 Se la Patria a te lo chiede;
 Ah risparmiame il rossore
 Al costante Genitor.

Giunia sola.

Dunque d'umanità ciascun si spoglia,
 E ciò che nelle selve
 Fra le più fiere belve
 Anche possanza ed efficacia avria
 Benefizj ed amor tutto si oblia?
 E sia vero! Ma senti..... Egli mi fugge.

O Nu-

O Numi che farò! Spietati, e rei
 Congiuran contro me gl' Uomini, e i Dei.
 Qual Nocchiero in mezzo all' onde
 Che il furor preme de' venti,
 Al fragor d'acque cadenti
 Si conturba, si confonde,
 Di scampar la via non sa.
 Tal son' io nell' aspre pene,
 Onde giace oppressa l' alma;
 Un momento sol di calma
 Quando mai per me verrà?

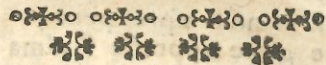
Fine della Seconda Parte.



GIOR-

GIORNATA III

P A R T E I.



Collarino solo.

AH quanto è mai diverso
 Il meditar dall' eseguir l' imprese!
 Misero! Quando al cor d' intorno accolti
 Consigliando si stan dover, giustizia,
 Amor, pietade, onore,
 Tutto mi accendo allora,
 Mi risolvo al partir; credo che sia
 Agevole fatica
 Il superar la repugnanza mia.
 Ma quando al duro passo,
 Al momento crudel mi trovo appresso,
 Che ogni mio bene invola, e da me stesso
 Me medesimo divide, Oh Dio! nel seno
 Il mio primiero ardir tutto vien meno.
 Che deggio io far? Aimè! Chi mi consiglia?

Lucrezio, e detto.

Luc. **Q**ual turbamento! Pallido, confuso
 Or' al Ciel, or' al suol rivolgi i lumi!
 A che tanto dolor? E dove, dove
 La solita virtù, l' ardir primiero,
 E il non vantato invano
 Coraggio degno d' un Eroe Romano?
 Con debolezza tal vorrai tu forse
 L' opre tue gloriose
 Oggi oscurar!

Col. Lucrezio, io son qual fui;

E non

E non che dipartire
 Per la Patria saprei spargere il Sangue;
 Ma, come non sò dirti, ora in me langue
 Ogni Virtù; confusa,
 Smarrita l' alma i suoi doveri obblia,
 Nè che risolver sà; e per eccesso
 De' gravi mali miei,
 In me non riconosco or più me stesso.

Luc. Oh quanto io ti compiangio!

Da sì fausti principj
 Chi potea mai temer forte sì rea?
 Allor che fra gl' appausi, e fra le lodi
 Di spoglie andavi, e di vittorie altero,
 Chi mai creduto avria, che tu fra poco
 Esser dovessi di fortuna il gioco?
 Questo è il cimento, dov' a pien si scorge
 S' ha l' uom vera virtude.
 Che fai? Che pensi? Aspetti
 Che qualch' emolo antico
 Dell' oracol de' Numi,
 Dal Popolo assistito
 Fuor della Patria a tuo rossor si tragga?
 Ma s' obbedisci al Ciel, s' amico a Roma
 Or da lei ti allontani,
 Fra gl' applausi ten parti, e l' atto illustre
 Fra' più sublimi Eroi
 Il nome tuo porrà. Di Marte in Campo
 A mille, e mille abbiamo
 Comune il trionfar, comun la forte;
 Ma le passioni raffrenar, dell' alma
 Vincer gl' alteri, e ribellanti affetti,
 Della sola virtù prender consigli,
 Questo è sol proprio di quirino a i figli.

A più barbari ancora
 Talor la forte arride;
 Il tutto al reo si vide
 Lor impeto piegar.
 Ma quel barbaro mai
 Frenò gl' affetti suoi?

E' que-

E' questo degl' Eroi
 Un pregio singolar.
Col. Non più. Son risoluto
 Io parto. Al suo riposo or più non fia
 Remora alcuna la tardanza mia.
 Talchè, se ne' tuoi dì lieti, e felici
 Roma di me ricorderassi ancora,
 Ammiri il mio filial rispetto, e brami
 Tutti eguagliarsi poi
 Al fedel Collatino i figli suoi.
 Al Popol, che l' aspetta, andrò fra tanto
 Il mio pensiero a palesar. A costo
 Ancor del mio cordoglio,
 I tuoi contenti accelerar' io voglio.

Giunia, e detti.

Giu. E Dove?
Col. Il mio dovere
 A compier vado, e al Popolo
Giu. Ti arreستا.
 O il Ciel placossi, o s' ingannar coloro,
 Che l' oracol di Lui
 Prefero a interpretar. Il popol tutto
 Ammira la tua fede,
 T' applaude ancor, e il tuo partir non chiede
Col. Se Roma tace è sol perchè in me fida;
 Spera che io volontario
 Tutto farò per Lei,
 E ciò lassù nel Ciel vedono i Dei.
Giu. Dunque tu vuoi per un sospetto vano
 Depor l' onor del Consolato, e a' tuoi
 Dare un' eterno, e doloroso addio?
Col. Sì; ma con questo tolgo
 A Roma lo spavento, a' miei più cari
 Il timore per me; m' acquilto un pregio
 A meritarmi, ad ottenor capace
 Gloria immortale, a' Posterì propongo
 Sublime esempio di virtude
Giu. Aggiungi,

Che

Che gli affetti più degni
 Col tuo rifiuto a disprezzar' insegni;
 Che insinuar pretendi
 Conculcar la pietade, e tutte al fasto,
 All' idolo crudel di un vano onore
 Sacrificar' ingrato
 La data fe, sacrificar l' amore.
 Dispietato, spergiuro; e sono questi
 I tuoi primieri sensi,
 I singulti, i sospir! Folle, che parlo!
 Ah non fai

Col. So che m' ami;
 Ma generosa sei, nè già pretendi
 Che alla gloria, al dover l' amor preponga.
 Di macchia tale infetto
 M' averesti in orror, e quei, che un tempo
 Ti fur graditi e cari,
 Escereresti in me perfidi affetti.
 Degno di te mi parto.

Giu. Ah non partir ancora,
 Breve dimora all' amor mio concedi,
 A questi preghi miei.

Col. (Oh di qual Sposa mi private o Dei!)

Giu. Ah Sposo, ah Collatino

Col. Rasciuga, o Giunia, il pianto;
 Brami ch' io resti, ed io

Luc. Ah Collatin, che fai?

Giu. Cominci, e poi ti accheti?
 Console tu non sei?
 Arbitro delle leggi

Non ti rese il Senato, ed in tua mano
 Il tuo poter non fida?

Col. (Ah risolviam da generosi. Lunge
 Dalla mia mente ogni dubbiezza indegna.
 Quanto più mi trattengo,
 Tanto men forte io sono. Ho risoluto.)
 Giunia m' ascolta, e taci.
 Sia ver, che quinci io possa
 Non partir, abusar di quel che Roma
 Mi diè poter sovrano;

12489

83426
3

10278

005
005
005

2

79: 28:

735

2 7335

22

22

34 45 27 32 25 39 23 48 29 42

12. 48. 70. 8 670

18
39
57

32

Sacro mi renda questa
 Consolat dignità; ma quando avessi
 L'onor del consolato alfin deposto,
 Credi, che Roma sì altamente offesa
 Sostriße il torto in pace?
 Insidie ascose, manifesti insulti,
 Calunnie, accuse, e danni
 Colmerebbon d'affanni
 E Giunia, e me. Gli amici or più fedeli
 Sarian nostri oppressori, e dovrei poi
 Con disonor cacciato, e con vergogna
 Alfin lasciarti. Ah serba
 D'illustre esempio al Mondo
 Questa nostra virtù; vegga ed apprenda
 Come il proprio dover da noi si adempia,
 Che opposto a lui sveller si dee dal petto
 Qualunque forte e radicato affetto.

Giu. Ah fiera mia sventura!
Luc. (Di Collatin la palma è omai sicura.)
Col. Cediamo al reo destin. Tu resta, e vivi.
 Da te lontano me n'andrò solingo
 La morte ad aspettar. Ahimè son giunto.
 A quel fatal'istante,
 Che sventurato amante
 Da te, Giunia adorata, or mi divide;
 Perchè mi serba in vita, e non mi uccide?
 Ah che in lasciarti, o cara,
 Spezzar mi sento il core;
 Più barbaro dolore
 Nò, che il morir non ha.
 Così potessi almeno
 L'alma spirarti a lato
 Oggetto sventurato
 D'amor', e fedeltà.

Or conosco l'Eroe. Deh mi perdona,
 Anima generosa,
 S'io dubitai di te. Sì bell'esempio
 Imita, o Giunia, ti consola, e sappi,
 Che se Romana sei,
 Il proprio amor, i tuoi privati affetti
 Della Patria all'onor consacrar dei.

Giu.

33

Giunia sola.

GGiunia infelice, e come tu potrai
 Una vita soffrir sì tormentosa,
 Vedova abbandonata pria che sposa?
 Oh Dio! nel sol pensarlo
 Un non so qual'orror tutto m'ingombra,
 E un gelido languor mi stringe il core!
 Oimè, qual notte oscura
 Sì spande intorno! Aimè! ch'io manco, io moro.
 Sì, sì mori infelice;
 Questo è il riparo sol, onde t'involi
 All'aspro tuo dolor, a'tuoi martiri;
 Nè ti risolvi ancor! ancor sospiri?

Senza il mio Bene
 Dove ho più spene?
 Che far poss'io?
 Dolce Ben mio
 Deh non partir.

2

Ah folle! Ma che bramo?
 Che deliro? che fo? Così i dettami
 Seguo del genitor? Dunqu'io vorrei
 E sicurezza, e pace
 Alla patria involar, gloria all'amante?
 Sola io mostrarmi vile
 Fra tanti generosi? Una, che nacque
 A Roma Cittadina, a Bruto figlia
 A sì bassi pensier nò, non si appiglia.
 Parta pur Collatin; di lui l'incontro
 Saprà cauta fuggir. Chi fa? Potria,
 Ufo ad amarlo il core,
 Forse avvampar del suo primiero ardore.
 L'amai, è ver, e se de'voti miei
 Non giunsi al fin; pur mi consolo e godo,
 Che nobil fu la fiamma, ond'io m'accesi.
 Se vi è che la condanni
 Come indegna di me, come vil colpa,
 Ne vegga in Collatin la mia discolpa.

2

2

C

Non

Non è ver che fia l'amore
 Un ignobil basso affetto;
 Che se nobil sia l'oggetto,
 Si fa nobile anche amor.
 Tosto cangiasi in vil colpa,
 Se alla Patria reca oltraggio;
 Non alberga in cor di faggio
 Al dover nemico ardor.

Fine della Parte Prima.



GIOR-

GIORNATA III.

P A R T E II.

*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*

Bruto, e Lucrezio.

Bra. CHE fa, che pensa Collatin? Risolve
 La Patria sodisfar? O pure ingrato
 Vorrà al comun vantaggio
 Il suo proprio antepor? A che por tante
 Dimore? Ah vorrei pur che dimostrando
 Senno e valor, fesse palese al mondo,
 Ch'ei di Romano in seno alberga il core;
 Del consolar onore
 Che degno fu; che fa incontrar da forte
 Gli assalti ancor della nemica forte.

Luc. Ah non temer' o Bruto,
 Della fortezza sua. Tutti ei consacra
 Alla pace di Roma
 I più teneri affetti. Egli di Giunia
 Già superate le preghiere, e i pianti

Bru. Quando talor ne sembra
 Nostra vittoria intiera,
 Forse è il rischio maggior, che pria non era.
 Della sognata sicurezza pieni
 E quale a nostro prò s'arma consiglio?
 Ah non vorrei, che in questa,
 Che per la gloria a Collatin rimane,
 Fatal giornata un sospirar, un ciglio
 Col pianto infidioso a nuovo rischio
 N' esponesse il valor. Ov'è quel cuore,
 Che in sua virtù sicuro
 Vaglia le forze a superar di amore?
 Che non può beltà che s'ami
 Se talor piange, o sospira?

C 2

Se

Se talor prega, o s' adira,
 Se dispregio usa, o dolor.
 Contro lei indarno pugnano
 Il dover, e la costanza;
 Contro lei son armi deboli
 Il consiglio, ed il valor.

Luc. Grazie al Ciel, ei sen viene.

Collatino, e detti.

Col. **C**ome, o Signor! Il Popolo Romano
 Qui non comparve ancor? Ei pur poc' anzi
 Tumultuando richiedea qual fosse
 Il mio pensier; alla primiera calma
 Come il tutto tornò?

Bru. Fra pochi istanti
 Qui l'atto generoso
 Fia Roma ad ammirar. Appena i tuoi
 Bei sentimenti fur a lei palesi,
 Che il tutto s'acchetò. Ma benchè Roma
 Più non richieda il tuo partir, tu dei,
 Di fe sincera in pegno,
 Adempier volontario il gran disegno.

Col. Questi d' un figlio sono
 I precisi dover. Compierli io voglio.
 Ah cessi di temer sventure, e pene

Luc. Il Popol con Valerio a noi sen viene.

Valerio, Coro di Romani, e detti.

Coro. **V**adan gl' iniqui in bando,
 I traditor, gl' ingrati;
 Gl' empj, gli scelerati
 Siano in eterno orror.
 Ma chi valor' usando
 Ne tolte al giogo indegno,
 Resti, che ben n' è degno,
 Ai plausi, ed agli onor.

Col. E de' Romani queste
 Son voci, od io m' inganno?
 E la sua pace Roma,

E I

E l' altre sue venture a me consacra?
 Ah non fia ver, che di rapire ardisca
 Così belle speranze;
 Ah ne' futuri di non debba il mondo
 Detestiar con orrore
 L' estinto in Collatin Roman valore.

Coro. Resti alla Patria il Padre
 Il lor Duce alle Squadre
 A Roma tutta resti
 Il suo liberator.

Ah per lui pur s' incorra
 Ogni crudel perigliò;
 Il privarsi di un tal figlio
 Saria danno maggior.

Col. Console, Amici, il mio parlar udite;
 Mi ascolti Roma, e il Mondo.
 Parlaro i Numi, e minacciar rovina
 Alla nascente Libertà latina,
 Se de' Tarquinj il nome,
 Se di essi pute un solo
 In Roma rimarrà. Quell' uno io sono,
 Che ostacol pongo alla comun ventura
 Che tutto il Ben ritardo
 A voi promesso da Celeste cura.
 Debbo a ragion partir, e partir voglio.
 Che mai faria di me, se un mio pensiero
 Alto gridando dir potesse al cuore;
 Per te, reo traditore, inonda or Roma
 Rovinoso torrente
 Di crudeli sciagure?
 Che? forse alle tue cure
 Non era stato imposto
 Tanta rovina traviar discosto?
 Lunge da Roma un sì funesto augurio,
 Lunge da me l' idea
 Dj tale infedeltà. Devoto a lei
 Alla sua sicurezza
 Delle sventure mie il grave peso
 In pace sosterrò. Quest' innocente
 Alma che in sen mi spira

72
 66
 138

II

Il duol mi scemerà. Qual non mi fia
 Nell' esilio fatal dolce conforto
 Pensar che a Roma un' incorrotta fede,
 Un grato cor serbai,
 Che delle gioje sue, del suo contento
 Sollecitai partendo il gran momento,
 Roma deponga omai
 Quella, che ha del mio fato,
 Alta pierà. Festosa si prepari
 Alla vicina sua beata sorte.
 Ah se affrettate a lei,
 O Numi un sì bel dono,
 Tutte l' ingiurie al mio destin perdono:

Ben può farmi sventurato
 L' empio mio destin crudele;
 Farmi ingrato, ed infedele
 Alla Patria non potrà.
 Quella fe che le giurai
 Da che diede a me la cura
 Nell' orror di mia fortuna
 Quella stessa sempre avrà.

Val. Sei grande Collatino
 Per aver de i tiranni
 L' orribile furor vinto ed oppresso;
 Ma sei più grande in superar te stesso.
 Quanto sull' atto generoso illustre
 Inarcherà le ciglia,
 Il Mondo ammirator! Ne fia che trovi
 Adequate le lodi
 Ad un tanto valor. In te di un fido
 In te di un prode Cittadin l' idea
 Roma a' suoi figli properrà, dagli anni
 Più verdi sulle tue vestigia usati
 Esprimeran le tue virtudi; e quinci
 Dicasi per tua gloria
 Eterna sia tra noi la tua memoria.

Col. Valerio, quanto oprai
 Altro non fu che quanto oprar dovea
 Un grato figlio, ed un fedel vassallo.
 Cessa di celebrarmi.

Tu



Al *U^{mo}* Sigle *Pron.*

Conte *Il* Sigle

Al *U^{mo}* Sig. Sig. *Pron.*
 Il Sig. Conte di *Cale*
 alla Corte di *Vienna*
 Sua Eccellenza
 Il Sig. Conte di *Sanale*
 ministro di *Re Carlo*

Questo libro è di *Vienna*
 Carta che orbo non lo
 quando se viacesse a
 qualche uno se ne vada
 a comprare uno

Vienna
Il
Sig.